

BUSSADERO

Mensile di informazione rock
n° 333 Aprile 2011
Anno XXXI € 5.00

**ROBBIE
ROBERTSON**
RICORDANDO THE BAND

- STEVE EARLE
- PAUL SIMON
- ALLMAN BROTHERS BAND
- EMMYLOU HARRIS
- THE DECEMBERISTS
- JASON ISBELL & THE 400 UNIT
- JAMES MADDOCK
- WEATHER REPORT
- K.D. LANG
- EXPLOSIONS IN THE SKY
- HA HA TONKA
- J. WAGNER
- THE HEAD & THE HEART
- BOB DYLAN
- NICK LOWE
- OTIS RUSH
- JOE BONAMASSA
- HOWLIN' WOLF
- SPIRIT
- ELVIS PRESLEY

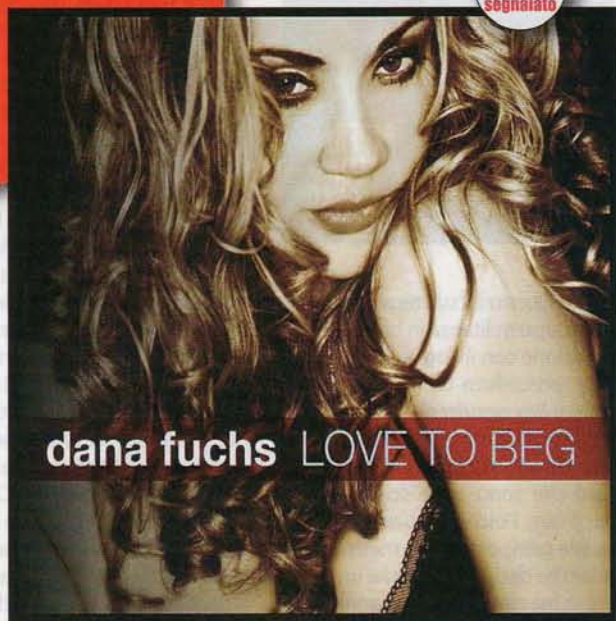


ISSN 1827-5540

10333



9 771827 554007



dana fuchs LOVE TO BEG

DANA FUCHS

Love To Beg

Ruf/Egea

●●●○○

Forse i più la conoscono per aver interpretato il ruolo di Sadie nel film di Julie Taymor *Across The Universe*, basato sulle canzoni dei Beatles. Nell'opera Dana Fuchs si cimentava con cose come *Why Don't We Do It In The Road?* e *Helter Skelter*, pezzi di forte intensità che ben mettono in luce la potenza vocale; i Fab Four, come l'universo pop/rock in generale, sono parte del bagaglio dell'artista. In realtà Dana è una musicista più che consumata; cresciuta in Florida, approda neppure ventenne a New York (è nata nel 1976), dove inizia subito a familiarizzare con la scena blues locale.

Conosce **Jon Diamond** e da con lui vita a un sodalizio in musica che dura tutt'ora; insieme formano la Dana Fuchs Band, che "apre" per un bel numero di artisti importanti e iniziano a scrivere canzoni; già perché la bella Dana è in grado di compilare buone stesure, come testimonia questo disco, il terzo (dopo *Lonely For A Lifetime* e *Live In NYC*); pezzi intrisi di rock e blues. La compagine di musicisti che circonda la cantante (lo stesso Diamond alla chitarra, **Whynot Jansveld**, basso e **Carter McLean**, batteria tra gli altri) è quanto di più roccioso e granitico si possa trovare, perfetto supporto per la voce grintosa di Dana.

Love To Beg inizia in maniera decisa con la title track, a sua volta introdotta da una potente slide (con tanto di assolo da parte di un'armonica supercompressa) e seguita dal vigoroso rock blues *Nothing's What I Cry For*, ar-

ricchito da interessanti espedienti.

I riferimenti, più o meno remoti, sono tanti, in primo luogo le storiche cantanti di blues come Etta James, Koko Taylor o Aretha Franklin, Mavis Staples, ovviamente Janis Joplin; ma nel suo cuore c'è anche un intero pezzo dell'orizzonte soul più cristallino, quello che sa di Stax e rimanda direttamente a Otis Redding, di cui in questo contesto propone una convincente versione di *I've Been Loving You Too Long*. Quello che Dana propone è un aspetto delle dodici battute molto incline al rock; *Golden Eyes*, *Set It On Fire* e *Faster Than We Can* ne sono buona testimonianza; o la bella *Keepsake*, introdotta dall'acustica e *Keep On Rollin'*, le quali mettono in luce uno strato di parca tenerezza. La classe, sia a livello di composizione che di interpretazione è notevole, tramite brani come *Summersong* e *Pretty Girl* (che rimanda direttamente alla Janis-epoca-Piece Of My Heart-), in cui la prestazione vocale è convincente e gli arrangiamenti strumentali particolarmente curati. *Love To Beg* ha tutti i numeri per avviare un successo duraturo per l'artista della Florida; che se lo merita.

Roberto Giuli

THE BASEBALL PROJECT

Volume 2: High And Inside

Blue Rose

●●●○○

Secondo capitolo della saga Baseball Project, la band formata dal chitarrista dei REM **Peter Buck**, dal polistrumentista **Scott McCaughey** degli Young Fresh Fellows e da Steve Wynn e da sua moglie, la batterista

Linda Pitmon. La passione per il baseball ha portato i quattro ad unirsi per cantare le gesta dei loro eroi sportivi scrivendo canzoni che hanno come tema il mondo e la storia del baseball. Un intento originale, pensate ad esempio in Italia un disco interamente dedicato al calcio, che dal punto di vista sonoro, e solo per quello, ricorda l'esperimento tentato negli anni novanta da alcuni precursori di *americana* che sotto mentite spoglie diedero vita ai Golden Smog. Ma qui tra Buck, Wynn e gli altri il collante è una passione sportiva oltre che culturale perché il baseball in Usa è più di uno sport e allora non si può che rimanere di stucco quando tredici canzoni parlano esclusivamente di baseball con espliciti riferimenti alle sue squadre, ai suoi giocatori, a partite e avvenimenti diventati storia offrendo luci e ombre del fenomeno.

Così *Ichiro Goes To The Moon* è un tributo ai Seattle Mariners, la squadra per cui tifa Scott McCaughey e *1976* racconta dell'incredibile performance di Mark "The Bird" Fidrych dei Detroit Tigers nell'estate di quell'anno e *Twilight Of My Career* le gesta di Roger Clemens dei Boston Red Sox. Ma non è tutta gloria e *wrecking balls* quello che esce da *High and Rise* perché Tony racconta la tragica odissea di Tony Conigliaro colpito ad un occhio da una palla micidiale e poi morto di infarto a 45 anni e *Here Lies Carl Mays* rivanga la strana storia di Ray Chapman morto durante una partita della major league mentre il giocatore che gli aveva lanciato la palla assassina fu trovato tempo dopo carbonizzato a Portland.

Steve Wynn non perde la sua verve *noir* e inonda di mistero anche il baseball così da rendere interessante, curioso ed intrigante un lavoro che a primo acchito sembrerebbe solo una vacanza dalle proprie occupazioni principali. Ed invece Wynn e McCaughey che sono gli autori delle tredici canzoni mettono a punto con la collaborazione di Buck e della Pitmon oltre che di uno stuolo di invitati di primo piano che comprende Craig Finn degli Hold Steady, Steve Berlin,

Chris Funk e John Moen dei Decemblers e Ira Kaplan di Yo La Tengo un disco pregevole ricco di buone canzoni e di rock.

Il suono è infatti decisivo per la riuscita del progetto e si va da un elettrico rock urbano stile Dream Syndicate con eccelse ballate tipo *Buckner's Bolero*, un brano che avrebbe potuto far parte di *Medicine Show* ad episodi più legati ad un cantautorato folk-rock (*Here Lies Carl Mays*), da reminiscenze di selvaggio post-punk americano primi anni '80 a inconfondibili melodie di *americana* (*Twilight Of My Career*), da vaghi sentori di power-pop californiano sull'esempio dei Plimsouls a quel caratteristico Farfisa sound che evoca un mondo di garagismi vari.

High and Rise è un disco singolare e assolutamente originale per il tema trattato anche se si tiene lontano dalla presunzione di offrire un *concept album* e per quanto riguarda la musica è una buona retrospettiva su quanto hanno fatto le band americane di rock alternativo dalla fine degli anni settanta ad oggi.

Mauro Zambellini

KENNY WHITE

Comfort in the Static

Wildflower

●●●○○

E' arrivato tardi al suo esordio come solista, a 40 anni ma Kenny White è nel giro della musica da parecchio tempo, come produttore, autore e musicista.

Ha collaborato con Marc Cohn, Shawn Colvin e Cheryl Wheeler oltre che con Linda Ronstadt e Gladys Knight e ha prodotto e co-scritto le canzoni degli ultimi due splendidi dischi di Peter Wolf, *Sleepless* e *Midnight Souvenirs*. Basterebbe questo per mettersi sulle sue tracce ma invece ce lo siamo fatti scappare e solo adesso, dopo molti mesi che è uscito *Comfort in the Static*, il quinto della sua discografia, arriviamo sul pezzo. Non ci vogliamo a male i lettori ma anche noi abbiamo le nostre amnesie e a dir la verità sono capitato sul disco quasi per caso rovistando tra gli scaffali di un negozio di dischi dell'usato e facendo uno sforzo di memoria per non confonderlo con quel pazzo texano di nome Kenny Wayne che negli anni settanta aveva inciso *Borned With The Blues Raised On Rock n' Roll* un titolo e non solo quello che per molti di noi è stato un attestato di formazione spirituale, morale e culturale nonché un manuale di sfrenato edonismo. Poi mi sono accorto che Kenny White era proprio colui con cui Peter Wolf aveva realizzato quei due

